

«Il falcone maltese» Sam Spade, un vero duro cinico e opportunista

Personaggi Di figure contrastate nella storia della letteratura noir ce ne sono tante, ma Sam Spade, protagonista del romanzo per eccellenza di Dashiell Hammett, «il falcone maltese» (del 1930), si è ritagliato un posto d'onore, al punto che pare che lo stesso Raymond Chandler abbia plasmato il proprio Philip Marlowe a sua somiglianza. Nell'immaginario collettivo, Sam Spade è raffigurato nel fisico e nelle sembianze di uno dei migliori Humphrey Bogart di sempre, quello del film «Il mistero del falco» di John Huston (un Bogart che poi avrebbe interpretato lo stesso Philip Marlowe). Un vero duro, cinico, in qualche modo opportunista, arcigno, intrigante e alto, ben più di Bogart per la verità, Spade è il primo prototipo del moderno investigatore. Dopo di lui, il «private eye» non sarà più lo stesso.

R.R.

tori e cineasti. L'intera opera di James Ellroy è una sorta di tributo a Hammett e Chandler (con ambientazioni care anche al mondo del cinema; basti pensare a pellicole come *Hammett: indagine a Chinatown* di Wim Wenders, *Chinatown* di Roman Polanski e la stessa *L.A. Confidential* di Curtis Hanson). A chi gli domanda quali siano state le sue influenze letterarie, il maestro del thriller a orologeria Jeffery Deaver risponde immancabilmente, e rigorosamente nell'ordine, «Hammett, Chandler, John D. McDonald, Ross MacDonal». Il legame con Chandler è innegabile: i due sono i padri del noir, i maestri indiscussi del cosiddetto hard-boiled. La vede così anche Joe Lansdale, uno che di storie ad alta tensione si intende: «Hammett mi ha influenzato molto. A lui e a Chandler si deve l'invenzione della figura dell'investigatore privato in ambito letterario e del romanzo noir moderno. *Il falcone maltese* e *L'uomo ombra* sono due dei più bei romanzi mai scritti. Hammett è stato il primo scrittore noir a dare una patina letteraria alla sua scrittura.

Lui ed Ernest Hemingway avevano uno stile simile, molto asciutto e diretto, anche se Hammett era più pulp. Come dice Chandler, se non ricordo male le sue parole, «prima di

Hammett non c'era nulla». David Liss, autore dello straordinario *L'assassino etico*, concorda: «Hammett è stato il primo scrittore noir a prestare attenzione allo stile più che ai meccanismi del genere. Quando leggi Hammett, non è chi ha commesso un crimine o come verrà scoperto a interessarti. A intrigarti sono i suoi personaggi e le sue ambientazioni. Lo stile è asciutto, frizzante e diretto, ma anche straordinariamente evocativo. Non riesco a leggerlo senza provare il desiderio di un whisky e di una sigaretta. E dire che io non fumo...».

LA STIMA DI TANTI SCRITTORI

Vi ricordate *I tre giorni del condor*, splendido film di Sydney Pollack, con Robert Redford e Faye Dunaway? James Grady, autore del romanzo da cui fu tratto il film, è un accanito fan di Hammett. «Dash ha trovato un posto nel mondo della letteratura per tutti gli autori come me che hanno avuto la fortuna di seguirlo sulla strada del realismo e del romanticismo. In più, è stato un uomo di coscienza, opponendosi strenuamente a McCarthy e all'estrema destra con la sua caccia alle streghe. A pagarne lo scotto furono la sua salute e la sua carriera, entrambe compromesse per sempre. Da quando adolescente, iniziai a leggerlo, Hammett è rimasto un punto d'arrivo sul piano artistico. Il mio ufficio è zeppo di foto dei grandi poeti della mia epoca, Springsteen, Dylan, Warren Zevon, Richard Thompson, ecc. Le tengo lì perché mi rammentino che devo essere conciso e chiaro e che devo scrivere per la gente comune. L'unica foto di uno scrittore di prosa è quella di Hammett...». James Sallis, uno dei noiristi più «letterari» dell'America d'oggi, è altrettanto chiaro: «Sono quasi ottanta anni che cerchiamo di riscrivere *Raccolto rosso* tanto quanto abbiamo cercato di riscrivere *Huckleberry Finn*».

David Fulmer, autore di una tetralogia ambientata nella New Orleans di inizio Novecento (suggerisco ai lettori italiani il primo capitolo, *L'assassino dei bordelli*), è forse lo scrittore da noi interpellato a venirne fuori con l'espressione più calzante. «Nessun autore sanguigno può sfuggire alla lunga ombra dell'insuperabile Hammett. Ogni volta che un detective privato si trova davanti la bocca di una pistola, mena una carogna, si innamora di una sventola o tranquiglia un bicchiere di roba buona, l'ombra del maestro incombe». ♦

Due vite quasi gemelle, quel singolare legame tra Pasolini e Silvio D'Arzo

Amico e compagno di studi, fine critico della sua opera: Luciano Serra dedica un libro all'autore di «Casa d'altri», per Montale «il racconto perfetto». Ed ecco molte sorprese. Su analogie e legami tra D'Arzo e P.P.P.

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

In chiusura di quest'anno, che segnava novantesimo dalla nascita di Silvio D'Arzo (1920-1952), le Edizioni Consulta di Reggio Emilia hanno mandato in libreria un libro prezioso per ricordare l'illustre concittadino, autore, prima di morire prematuramente di leucemia, di *Casa d'altri*, che Eugenio Montale definirà «un racconto perfetto». Il volume, dal titolo *All'insegna di Silvio D'Arzo. Ipotesi e sorprese* (tavole illustrate di Elisa Pellacani, pagine 148, euro 25,00), è stato scritto da Luciano Serra, coetaneo di D'Arzo, anzi di più: suo compagno di scuola.

SERRA COETANEO E AMICO

Serra si è poi laureato in Lettere (come lo stesso D'Arzo, all'anagrafe Ezio Comparoni) ed è diventato (sempre come D'Arzo) insegnante. Negli anni dell'Università a Bologna ha conosciuto Pier Paolo Pasolini, con il quale ha collaborato. Membro del Partito d'Azione, durante la Resistenza fu arrestato dalle SS. Ha poi lavorato come critico letterario e storico dello sport, senza mai dimenticare però l'amicizia e la frequentazione giovanile con D'Arzo.

Nel corso degli anni Serra ha scritto diversi contributi di fondamentale importanza per comprendere l'opera darziana e ora questo volume (che verrà presentato martedì a Reggio Emilia nella Sala del Tricolore alle ore 16,00) li raccoglie tutti con importanti integrazioni. A partire dalla recensione a *Casa d'altri* (uno dei primi interventi critici su quell'opera), uscita nel 1954 sulla rivista *Convivium*. In quel pezzo Serra dava notizia di un volume di poesie, stampato nel 1935 quando lo scrittore era appena quindicenne, *Luci e penombre*, a firma Raffaele Comparoni (primo *nom de plume* dei numerosi che egli assumerà in seguito, fino al più noto Silvio D'Arzo). Per molto tempo introvabile (tanto

che in molti ne avevano messo in dubbio l'esistenza), qualche anno fa è stato ritrovato e pubblicato da Gabriele Pedullà. Dimostrando così la serietà e l'accuratezza dell'informazione di Serra, che non aveva dimenticato i veri esordi del suo amico Comparoni.

Ipotesi e sorprese, recita il sottotitolo. Le ipotesi sono quelle ermetiche: gli interventi di Serra su D'Arzo sono ricchi di acutissime intuizioni critiche sulle quali altri saggisti avrebbero probabilmente ricamato decine di pagine. Invece nella sobrietà della sua prosa Serra le mette lì quasi *en passant*. Ma non di meno si tratta – come si diceva – di materiali preziosi. Quanto alle sorprese ce n'è più di una: ad esempio la notizia dell'identità del padre di D'Arzo, che visse sempre con grande difficoltà psicologica la propria condizione di figlio illegittimo. Oppure un'attenta ricostruzione dell'ambiente culturale e universitario

L'autore di «Casa d'altri» Un libro prezioso ci apre pagine inedite della sua vita

bolognese della fine degli anni '30, frequentato da D'Arzo e da un quasi coetaneo Pasolini.

IL BACK GROUND FAMILIARE

Serra avanza un suggestivo confronto tra la personalità dei due autori: la necessità di un back-ground familiare (Casarsa per Pasolini, Reggio per D'Arzo), la percezione di una diversità fortemente sofferta, gli esordi precoci (Pasolini nel luglio del '42 pubblica *Poesie a Casarsa*, pochi mesi dopo D'Arzo vedrà stampato il proprio romanzo *All'insegna del Buon Corsiero*; e a Bologna lo scrittore reggiano ambienta quel romanzo per molti aspetti misterioso che è *Essi pensano ad altro*). Infine Serra centra bene altre due importanti questioni. Il rilievo per l'ispirazione di D'Arzo della letteratura anglo-americana. Il ruolo determinante, nella carriera narrativa dello scrittore, degli altri testi, oltre a *Casa d'altri*: non opere «minori», ma imprescindibili punti di partenza per il capolavoro. Senza i quali quest'ultimo non si spiegherebbe. ♦